

IL CASO
IRENE FAMÀ - FEDERICO GENTA
Scontro politico
dopo il blitz ad Askatasuna
P. 44

Blitz ad Askatasuna La polizia arresta i vertici del centro

I complimenti di Salvini: nessuno resti impunito
La consigliera M5S: decisioni incomprensibili

Nove attivisti

sono ai domiciliari

Altri sei hanno
l'obbligo di firma

IRENE FAMÀ
FEDERICO GENTA

È successo tutto in mezz'ora, minuto più minuto meno, durante il corteo del primo maggio di un anno fa. La segretaria della Camera del Lavoro, Enrica Valfré, parla sul palco in piazza San Carlo a chiusura della manifestazione. Lo spezzzone sociale, che per tutto il tempo si è tenuto a 500 metri di distanza dal resto del corteo, accelera il passo. Chi è nelle prime file stringe tra le mani bastoni di legno avvolti in drappi di colore rosso. La polizia, anche attraverso l'intermediazione di soggetti vicini agli ambienti dei centri sociali, nell'occasione la consigliera comunale del Movimento 5 stelle Maura Paoli e l'avvocato Gianluca Vitale, prova a convincere i manifestanti a lasciare a terra i bastoni. La risposta che ricevono è «non se ne parla nemmeno». I reparti mobili si schierano in via Roma per bloccare l'accesso alla piazza. Sono le 10,35 e iniziano gli scontri. Le mazze diventano armi, seguono lanci di uova, bottiglie e aste di ferro.

Le indagini

È dalla raccolta e il confronto

in sincrono di tutte le immagini e le riprese video di quei minuti che gli investigatori della Digos, coordinati dal sostituto procuratore Antonio Rinaudo, sono riusciti a identificare i singoli responsabili delle azioni violente. Un lavoro durato mesi, che ieri ha portato alle 15 misure cautelari firmate dal giudice Adriana Cosenza: nove arresti domiciliari e sei obblighi di firma, tre volte la settimana, per resistenza aggravata a pubblico ufficiale. Ieri il blitz della polizia nelle case degli indagati, nella sede di Askatasuna e nello Spazio popolare Neruda di via Ciriè.

Le misure

In corso Regina Margherita la polizia ha sequestrato tre coltelli, un machete, una mazza da baseball e tre bastoni del tutto identici a quelli utilizzati durante gli scontri del 2017. Dalle stanze occupate è saltato fuori anche il berretto di un carabiniere: a quanto pare un trofeo che risale a quindici anni fa. Ai domiciliari sono finite figure di spicco del movimento antagonista. Come Giorgio Rossetto e Andrea Bonadonna, volti storici di Askatasuna e del movimento No Tay, accusati di aver partecipato attivamente agli scontri ma anche di averli organizzati e incoraggiati. Insieme a loro ci sono, Mattia Marzuoli, già arrestato nel 2009 per i di-

sordini scoppiati durante il G8 universitario, e altri militanti di Askatasuna: Umberto Raviola, Diego Mazzanti, Tommaso Rebora e Francesco Bruni, da poco rientrato dal Kurdistan. E ancora Alice Scavone e Alessandro Pintus, coordinatrice e attivista del centro Neruda.

Le reazioni

Intanto, l'operazione della Digos è già diventata un caso politico. Il ministro dell'Interno Matteo Salvini, sui social, fa i complimenti alla polizia: «Nell'Italia che ho in testa nessun delinquente deve rimanere impunito». Il ministro ironizza: «Centro sociale (non capisco cosa avrà poi di sociale?)» e gli antagonisti rispondono «puoi chiederlo a chi abbiamo difeso e aiutato. Certo, ad aver avuto 49 milioni ne potevamo fare ben di più di sociale». La parlamentare Augusta Montaruli (FdI) lancia un appello a Salvini: «Venga a Torino» scrive in una nota stampa. Come altri politici e il sindacato di polizia Siap, denuncia «un'inquietan-



te liaison tra consiglieri comunali e violenti» e chiede alla giunta pentastellata di «decidere da che parte stare». La replica è del gruppo consiliare grillino, che ribadisce «il massimo rispetto e la fiducia nel lavoro della magistratura e nell'imparzialità del suo operato». Rigettando così «qualsiasi tentativo di strumentalizzazione». Tra lo stesso M5S, però, c'è chi la pensa diversamente. La consigliera regionale Francesca Frediani parla, riferendosi al primo maggio di un anno fa, di «decisioni incomprensibili che portarono ai momenti di tensione». La capogruppo a Palazzo Lascaris, poi, va oltre: «Si rileva con preoccupazione come i fermi siano avvenuti a pochi giorni dall'evento Alta Felicità, massima espressione di ciò che il Movimento No Tav è riuscito a costruire in quasi 30 anni di opposizione all'opera». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



1. Le cariche della polizia in via Roma, lo scorso anno, contro lo spezzone sociale. 2. Agenti presidiano l'ingresso della sede di Askatasuna, in corso Regina Margherita. 3. Durante i controlli la Digos ha sequestrato coltelli, bastoni, una mazza da baseball e il berretto di un carabiniere